

nimo di esso magnifico pascià inclinatissimo alla pace. Nella quale opinione m'andai maggiormente confermando coll'andare, nel miglior modo che potei, investigando lo stato in che si trovavano a quel tempo le cose turchesche; e venni in cognizione, che stavano i Turchi con animo molto sospeso per la morte nuovamente seguita del re Giovanni di Transilvania, presentendo massime che l'imperatore avesse qualche disegno di occupar quel regno, o almeno crearvi un re che dipendesse da lui. E se bene le forze sole dell'imperatore non sono molto stimate dai Turchi, pure dubitavano che unendosi con le altre forze cristiane e con qualche seguito di quelli di Transilvania, non potessero apportar loro qualche molestia. E la spedizione che fecero di Acmet pascià mandato in Scopia per unir insieme potente esercito, non fu tanto con determinato pensiero, che dovesse moversi a danni della serenità vostra in Albania, quanto per averlo quivi pronto da farlo passare in Transilvania, quando ne fusse stato bisogno. Di Ali poi, capitano del mare, mandato in Cipro con grossa banda di galere con munizioni e gente per l'esercito, non tenevano nuova che fosse arrivato ancora, e nemmen che sotto Famagosta vi fusse gente atta ad espugnare quella fortezza, però che malissimo volentieri Turchi andavano a quella impresa, stimando la città molto forte e li difensori valorosissimi: ed ottanta galere erano in ordine per partire da Costantinopoli senza alcun fermo disegno di ciò che fusse per doversi fare. In questi termini si trovano all'arrivo mio le cose de' Turchi: il che mi fece maggiormente sperare che potessero risolversi, desistendo da una ingiusta guerra, a far una pace onesta, e con qualche loro avantaggio, intendendo massimamente che il magnifico Meemet pascià, per la molta concorrenza che ha con